

### Ora l'Union Carbide incolpa per Bhopal dipendente scontento

WASHINGTON — L'Union Carbide si prepara alla battaglia, che sta per svolgersi in tribunale, sulla tragedia di Bhopal dove, nel dicembre dell'84, morirono più di duemila indiani. Un portavoce della multinazionale chimica ha annunciato, negli Usa, che sarebbe stato un dipendente «scontento» della fabbrica Union Carbide di Bhopal a innescare il tragico incidente. «La nostra inchiesta», ha detto il portavoce Harvey Cobert, «mostra che l'incidente è scaturito da un atto deliberato. Le indagini si stanno ora concentrando su un dipendente che era scontento e che aveva la possibilità, per le mansioni che espletava, di versare una grande quantità di acqua nel magazzino di contenimento che ha poi causato la fuoriuscita di gas». Il portavoce dell'Union Carbide non ha voluto, naturalmente, rivelare il nome e la nazionalità dell'uomo sospettato e non è entrato nel merito di rivelazioni, fatte a Londra dal «Sunday Times», secondo cui il dipendente della fabbrica di Bhopal avrebbe gettato acqua nel magazzino di contenimento dopo un litigio con il capo-reparto e con l'intenzione di danneggiare il sistema di sicurezza e non per provocare una catastrofe. L'annuncio della Union Carbide giunge proprio quando il governo indiano ha deciso di offrire assistenza ai familiari delle vittime nei processi che si svolgeranno in India contro la multinazionale americana. L'Union Carbide rischia di pagare indennizzi per molti milioni di dollari perché i dispositivi di sicurezza non erano sotto controllo. La sola eventualità che potrebbe scongiurare il pagamento dei danni è quella di dimostrare che l'incidente è stato deliberatamente provocato da un lavoratore.

### Migliaia di api ieri a piazza Montecitorio deserta di deputati

ROMA — Migliaia di api, fuggite dal terrazzo di qualche appartamento apicoltore o forse dalla fessura di un vecchio palazzo, hanno dato l'assalto ieri mattina poco dopo mezzogiorno a piazza Montecitorio. Ai pochi passanti lo spettacolo che si è presentato è stato davvero insolito. Gli insetti piombati all'improvviso in forze e serrati in uno sciamato compatto dopo aver sorvolato in formazione il palazzo della Camera si sono posati sull'obelisco, proprio davanti l'edificio ormai abbandonato dalla maggior parte dei deputati, partiti sabato scorso per le vacanze. Una massa nera e bruciante ha ricoperto quasi completamente uno dei pilastri in marmo del monumento. È stato un vigile urbano in servizio nella zona, Antonia D'Addona, a dare l'allarme e a chiedere aiuto alla sala operativa. Ma prima dell'arrivo dei rinforzi la presenza delle api ha attirato la curiosità dei passanti che nonostante il caldo si sono fermati ad osservare lo strano fenomeno. Un esperto apicoltore, spedito sul posto dal Comune munito di un contenitore, una specie di cassetta in legno, e di due favi pieni di miele, è riuscito a richiamare all'ordine gli insetti e a farli rientrare senza troppe difficoltà nell'apposito contenitore. «In questi casi», ha spiegato l'esperto a operazione compiuta — non bisogna mai perdere la calma. Le api, se non vengono molestate, sono abbastanza tranquille. Si innervosiscono con il caldo, però basta una ventata di scirocco per farle diventare pericolose. I maligni hanno subito commentato: «Potevano arrivare la settimana scorsa, quando si discuteva la fiducia al governo. Sai che spettacolo!».



ROMA — Lo sciamato di api sul paracarro davanti a Montecitorio

### Verificati gli strumenti e i macchinari alla Usl di Torino che analizzò il tè

TORINO — Il clamoroso caso di tè e aranciata, analizzati come urine nel laboratorio di una Usl torinese in fase di inchiesta. Ben due commissioni di inchiesta si sono incontrate ieri a Torino, per cercare di fare il cosiddetto punto sulla situazione. Si tratta di una commissione ministeriale, giunta da Roma, su disposizione del ministro della Sanità Donat Cattin, composta da un medico e due farmacologi e di una commissione regionale di cui fanno parte i professori Papotti e Rosso, rispettivamente primari dei laboratori analisi del Maria Vittoria e delle Mollette e il dottor Fetermeister dell'assessorato alla sanità della Regione. Le due delegazioni hanno avuto un primo scambio di idee con il vice presidente dell'Usl torinese, dottor Paparella, con il dottor Concina del coordinamento laboratori analisi e con il dottor Galanzino dell'assessorato alla sanità della Regione Piemonte. Successivamente i componenti delle due commissioni, hanno effettuato un sopralluogo nei locali della Usl «incriminata» la n. 15 di corso Toscana 108, per una verifica dei vari strumenti e macchinari adibiti alle analisi. Nel pomeriggio l'inchiesta è proseguita presso l'as-

essorato alla sanità regionale, per raccogliere tutti i dati relativi all'attività degli otto laboratori di analisi dell'Usl di Torino. In serata la commissione ministeriale tornerà a Roma, per ritrattare al ministro i primi risultati dell'inchiesta, che entro 30 giorni dovranno concretizzarsi in una dettagliata relazione. La commissione regionale invece, entro il 20 agosto dovrà fornire i risultati di una sua indagine sia sui due liquidi analizzati (il tè e l'aranciata) portati al laboratorio dai due carabinieri del Nas, sia sulla qualità e le metodologie analitiche attuate nei laboratori della Usl cittadina. «Si tratta inoltre di sapere — ci ha precisato il dottor Paparella — se gli esami richiesti dai carabinieri del Nas avrebbero dovuto comportare altri tipi di analisi», per riuscire ad accertare anche la sostanza merceologica dei due liquidi scambiati per urine. Molto probabilmente la commissione ministeriale vorrà anche accertare se i laboratori di sanità pubblica, sono in grado di scoprire eventuali frodi e campioni portati in esame (simulazioni di malattie o alterazioni di situazioni patologiche in atto). E questo infatti un aspetto molto importante, sollevato dal caso delle «analisi sbagliate».

n. f.

### Precisati i contorni della nuova inchiesta della magistratura

## Forse è a Genova la base di una nuova formazione del terrorismo arabo

Dalla nostra redazione GENOVA — Tre persone in carcere e tre mandati di cattura spediti in questi giorni dal giudice istruttore Paolo Gallizia: queste le reali dimensioni dell'inchiesta condotta dalla magistratura genovese su un gruppo terroristico medio-orientale attivo in Europa; inchiesta avviata alcune settimane fa, mentre in Corte d'assise veniva celebrato il processo Laurio, dall'arresto di uno studente giordano residente da cinque anni nel capoluogo ligure.

Gli imputati detenuti sono appunto il primo arrestato, Awni Hindawi, di nazionalità giordana, e un altro studente giordano, di nome Khaled Rawash; ed il quarantenne Rousan Adnan, residente (e arrestato) a Verona, dov'era titolare di una impresa di import-export; dei tre mandati di cattura, due saranno notificati ai fratelli Nezar e Mohamed Hindawi, in carcere a Londra. L'altro a Berlino per attentati preparati o messi a segno nelle due capitali; il terzo insegue un terzo studente giordano, latitante, la cui identità viene per ora mantenuta segreta.

All'atto della formalizzazione dell'inchiesta, si era diffusa la notizia, frutto di indiscrezioni, che le indagini, grazie anche alla collaborazione dei servizi segreti non solo italiani, avessero portato alla scoperta di attentati in preparazione in Italia contro installazioni militari statunitensi; e che la Procura della Repubblica di Genova avesse, in tale ambito, spiccato più di venti ordini di cattura, oltre la metà dei quali eseguiti nel nostro paese e all'estero.

Per la verità il nome del primo arrestato aveva immediatamente proiettato l'inchiesta sullo scenario del «grande» terrorismo internazionale di matrice medio-orientale; a finire in carcere era infatti un cugino del famigerato fratello Hindawi, il maggiore, Nezar Narwat Mansour, aveva tentato di piazzare a bordo di un jet della El Al, la compagnia di bandiera israeliana, una valigia esplosiva al seguito del figlio (e cugino) fidanzato, l'indiano Anand Doreen Murphy. L'altro, Mohamed Hindawi, è accusato di aver fatto saltare in aria, nell'aprile scorso, la discoteca «La Belle» di Berlino, frequentata da militari americani; attentato riuscito che provocò due morti e centocinquanta feriti.

In questa scia, l'inchiesta dei magistrati genovesi sta cercando di appurare se Genova sia effettivamente — come da più parti viene affermato — un crocevia, o almeno una base, del terrorismo arabo-orientale; a favore dell'inquietante ipotesi giocano diversi fattori, non ultimo dei quali la circostanza che il dirottamento dell'«Achille Lauro» cominciò con l'imbarco delle armi e del proprio sulla «nave blu» proprio al capolinea di Genova; e dopo che a Genova, con affollate riunioni, erano stati messi a punto i dettagli definitivi del piano.

Gli inquirenti hanno più volte e formalmente escluso che tra il caso Laurio e l'inchiesta Hindawi esistano qualsiasi tipo di collegamento; resta il fatto che Awni Hindawi, Khaled Rawash e il terzo studente giordano ora ricercato risiedevano a Genova e sono sospettati di far parte di un gruppo terroristico che, sempre secondo gli

inquirenti, si collocherebbe a metà strada fra le posizioni moderate dell'Olp e quelle oltranziste di Abu Nidal. Resta da aggiungere che i mandati di cattura parlano genericamente di banda armata, e non fanno riferimento ad alcun attentato specifico messo a segno, a punto o solo ideato per colpire riunioni, erano stati messi a punto i dettagli definitivi del piano. Secondo indiscrezioni il pubblico ministero Luigi Carli aveva chiesto l'emissione di mandati di cattura anche nei confronti di due o tre ufficiali siriani che, in Siria, avrebbero provveduto all'addestramento del gruppo; richieste che, per il momento, il giudice istruttore non ha ritenuto di accogliere.

REGGIO CALABRIA — L'anonima sequestrata vuole, complessivamente, sei miliardi di lire per restituire ai loro familiari il dottor Antonio Curia, di 67 anni, presidente dei farmacisti della provincia di Reggio Calabria, rapito il 19 febbraio scorso; l'odontoiatra catanzarese, il giurista Ponziano Salerno, rapito il 13 luglio scorso, nella sua proprietà di Stignano (Reggio Calabria); Michele Belzici, di 61 anni, rapito il 14 luglio scorso nella sua abitazione a Cinque Frondi (Reggio Cal-

abria). Sono somme astronomiche che i familiari dei rapiti hanno più volte ripetuto di non poter pagare; la moglie del dentista, dottor Ponziano Salerno, sono recentemente giunte due lettere nella sua abitazione di Riace con cui si chiedono due miliardi di lire per il pagamento del riscatto. Al banditi, che hanno fatto scrivere anche una lettera al marito, la moglie, avvocatessa Angela Salerno, ha lanciato un appello: «Sono pronta a trattative per una rapida liberazione di mio marito nei limiti delle disponibilità economiche della mia famiglia, che non ho pagato per il mio marito nelle farmacie richieste di due miliardi di lire. La moglie del dottor Curia, che avrebbe già versato ai rapitori 400 milioni di lire, chiede con ripetute inserzioni sui giornali notizie del marito che nel 1985 aveva guidato coraggiosamente la serrata e la protesta dei farmacisti reggini contro i sequestri medici. Dal 1978 ad oggi sono stati rapiti nella sola provincia di Reggio Calabria 14 farmacisti; per primo l'85enne dottor Vincenzo Macri di Mammola, di cui non si è saputo nulla; sono stati uccisi il dottor Guri, rapito nel febbraio del 1980; il dottor Silvio De Francesco, di Bovallino, rapito il 7 ottobre '80; il marito della farmacista di Stignano, avvocato Antonio Polstra. Quattro morti, decine di miliardi di lire sono, dunque, il duro e pesante tributo imposto dall'anonima sequestrata alla categoria dei farmacisti presa di mira nel versante litorale della provincia reggina, particolarmente dopo il 1980. Solo per un caso è andato a monte, lo scorso 3 agosto, il rapimento della dottoressa Sandra Mannarola, figlia del farmacista di Algoro; poche ore dopo il suo rapimento i suoi carcerieri sono stati costretti a rilasciarla, ancora bendata, perché incrociarono una pattuglia di poliziotti. I banditi, dopo aver ingaggiato un conflitto a fuoco, riuscirono a fare perdere le loro tracce favorite dalle tenebre e dalla conoscenza delle impervie località aspromontane. Tutte le categorie professionali del reggino si sentono attanagliate dalla morsa mafiosa. La gravissima situazione è stata proprio in questi giorni esplicita dai dirigenti nazionali del gruppo parlamentare comunista al presidente Cossiga con un documento in cui sono state proposte interventi di ordine economico e sociale. Si moltiplicano le proteste individuali e collettive per l'assoluta inadeguatezza dell'azione preventiva e repressiva da parte dello Stato: è intollerabile la condizione di disprezzo della vita dell'uomo e dei valori che la imprimono — ha detto il presidente del consiglio regionale calabrese, Galati — e nel contempo è sempre più rifiutata l'incapacità e comunque l'inadeguatezza dei mezzi e degli strumenti di lotta alla criminalità organizzata. Non è un grido di allarme — ha concluso Galati — ma la convinta domanda di un'azione energica e decisa per debellare il malessere profondo della società calabrese allarmata ed indignata per l'espandersi di fatti nefasti ed in particolare modo dei disumani sequestri di persona».

Enzo Lecaria

### I familiari dei sequestrati considerano le cifre astronomiche

## Sei miliardi per i rapiti

## L'anonima calabrese pretende i riscatti

Hanno ancora nelle loro mani il presidente dei farmacisti, Antonio Curia, l'odontoiatra Ponziano Salerno e Michele Belzici



REGGIO CALABRIA — Sandra Manno, sequestrata per sette ore, fotografata con il padre al suo arrivo a casa

abria). Sono somme astronomiche che i familiari dei rapiti hanno più volte ripetuto di non poter pagare; la moglie del dentista, dottor Ponziano Salerno, sono recentemente giunte due lettere nella sua abitazione di Riace con cui si chiedono due miliardi di lire per il pagamento del riscatto. Al banditi, che hanno fatto scrivere anche una lettera al marito, la moglie, avvocatessa Angela Salerno, ha lanciato un appello: «Sono pronta a trattative per una rapida liberazione di mio

marito nei limiti delle disponibilità economiche della mia famiglia, che non ho pagato per il mio marito nelle farmacie richieste di due miliardi di lire. La moglie del dottor Curia, che avrebbe già versato ai rapitori 400 milioni di lire, chiede con ripetute inserzioni sui giornali notizie del marito che nel 1985 aveva guidato coraggiosamente la serrata e la protesta dei farmacisti reggini contro i sequestri medici. Dal 1978 ad oggi sono stati rapiti nella sola provincia di Reggio Calabria 14 farmacisti; per primo l'85enne dottor Vincenzo Macri di Mammola, di cui non si è saputo nulla; sono stati uccisi il dottor Guri, rapito nel febbraio del 1980; il dottor Silvio De Francesco, di Bovallino, rapito il 7 ottobre '80; il marito della farmacista di Stignano, avvocato Antonio Polstra. Quattro morti, decine di miliardi di lire sono, dunque, il duro e pesante tributo imposto dall'anonima sequestrata alla categoria dei farmacisti presa di mira nel versante litorale della provincia reggina, particolarmente dopo il 1980. Solo per un caso è andato a monte, lo scorso 3 agosto, il rapimento della dottoressa Sandra Mannarola, figlia del farmacista di Algoro; poche ore dopo il suo rapimento i suoi carcerieri sono stati costretti a rilasciarla, ancora bendata, perché incrociarono una pattuglia di poliziotti. I banditi, dopo aver ingaggiato un conflitto a fuoco, riuscirono a fare perdere le loro tracce favorite dalle tenebre e dalla conoscenza delle impervie località aspromontane. Tutte le categorie professionali del reggino si sentono attanagliate dalla morsa mafiosa. La gravissima situazione è stata proprio in questi giorni esplicita dai dirigenti nazionali del gruppo parlamentare comunista al presidente Cossiga con un documento in cui sono state proposte interventi di ordine economico e sociale. Si moltiplicano le proteste individuali e collettive per l'assoluta inadeguatezza dell'azione preventiva e repressiva da parte dello Stato: è intollerabile la condizione di disprezzo della vita dell'uomo e dei valori che la imprimono — ha detto il presidente del consiglio regionale calabrese, Galati — e nel contempo è sempre più rifiutata l'incapacità e comunque l'inadeguatezza dei mezzi e degli strumenti di lotta alla criminalità organizzata. Non è un grido di allarme — ha concluso Galati — ma la convinta domanda di un'azione energica e decisa per debellare il malessere profondo della società calabrese allarmata ed indignata per l'espandersi di fatti nefasti ed in particolare modo dei disumani sequestri di persona».

REGGIO CALABRIA — L'anonima sequestrata vuole, complessivamente, sei miliardi di lire per restituire ai loro familiari il dottor Antonio Curia, di 67 anni, presidente dei farmacisti della provincia di Reggio Calabria, rapito il 19 febbraio scorso; l'odontoiatra catanzarese, il giurista Ponziano Salerno, rapito il 13 luglio scorso, nella sua proprietà di Stignano (Reggio Calabria); Michele Belzici, di 61 anni, rapito il 14 luglio scorso nella sua abitazione a Cinque Frondi (Reggio Cal-

### Il libico scarcerato

## Fituri: sono innocente attenderò il processo

ROMA — Arebi Mohamed Fituri, l'ex diplomatico libico sospettato di aver progettato con altri connazionali un attentato contro l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, è uscito dal carcere di Regina Coeli. A Fituri, infatti, il tribunale della libertà ha concesso sabato scorso la libertà provvisoria accogliendo l'istanza del difensore Edmondo Zappacosta. Contro la decisione del tribunale, però, la procura generale della corte di appello ha presentato ricorso. Il libico ha ottenuto, per fini di giustizia, un permesso di soggiorno a tempo indeterminato. Appena lasciato il carcere Fituri ha detto che intendeva restare in Italia a disposizione dell'autorità giudiziaria in attesa della conclusione del procedimento che lo riguarda. Ha poi riaffermato la propria completa innocenza riguardo alle accuse che gli sono state mosse. Il tribunale della libertà ha motivato la concessione della libertà provvisoria sostenendo che il reato contestato — l'introduzione e la detenzione di arma — non contrasta con il beneficio richiesto e che, essendo stato rimosso il ricorso, non sussiste alcun pericolo che aveva sostenuto la «inattendibilità e la contraddittorietà» delle rivelazioni del «pentito» Rageb Hammouda Daghdugh, il quale ha chiamato in causa Fituri nel presunto progetto di attentato contro l'ambasciatore statunitense.

mentre una base, del terrorismo arabo-orientale; a favore dell'inquietante ipotesi giocano diversi fattori, non ultimo dei quali la circostanza che il dirottamento dell'«Achille Lauro» cominciò con l'imbarco delle armi e del proprio sulla «nave blu» proprio al capolinea di Genova; e dopo che a Genova, con affollate riunioni, erano stati messi a punto i dettagli definitivi del piano. Secondo indiscrezioni il pubblico ministero Luigi Carli aveva chiesto l'emissione di mandati di cattura anche nei confronti di due o tre ufficiali siriani che, in Siria, avrebbero provveduto all'addestramento del gruppo; richieste che, per il momento, il giudice istruttore non ha ritenuto di accogliere.

REGGIO CALABRIA — L'anonima sequestrata vuole, complessivamente, sei miliardi di lire per restituire ai loro familiari il dottor Antonio Curia, di 67 anni, presidente dei farmacisti della provincia di Reggio Calabria, rapito il 19 febbraio scorso; l'odontoiatra catanzarese, il giurista Ponziano Salerno, rapito il 13 luglio scorso, nella sua proprietà di Stignano (Reggio Calabria); Michele Belzici, di 61 anni, rapito il 14 luglio scorso nella sua abitazione a Cinque Frondi (Reggio Cal-

abria). Sono somme astronomiche che i familiari dei rapiti hanno più volte ripetuto di non poter pagare; la moglie del dentista, dottor Ponziano Salerno, sono recentemente giunte due lettere nella sua abitazione di Riace con cui si chiedono due miliardi di lire per il pagamento del riscatto. Al banditi, che hanno fatto scrivere anche una lettera al marito, la moglie, avvocatessa Angela Salerno, ha lanciato un appello: «Sono pronta a trattative per una rapida liberazione di mio

### Rapina in banca a Diamante

## Si spara: un morto e un ferito

COSENZA — Un rapinatore è morto, un altro è rimasto ferito in una sparatoria con i carabinieri a Diamante. Questa la tragica conclusione di una tentata rapina all'agenzia di Diamante di Calabria e di una parte del colon. Contro di lui, il procuratore della Repubblica di Paola, dottor Luigi Balsamo, ha spiccato mandato di cattura per tentata rapina, tentato omicidio e furto. Altri tre banditi, in fuga nelle zone collinari a nord di Diamante, sono attivamente ricercati da pattuglie di carabinieri di Cosenza, Catanzaro, Vibo e Rosarno con l'aiuto di elicotteri e di unità cinofile. Nei pressi della banca sono stati rinvenuti una pistola mitragliatrice Jagger e due revolver 357 Magnum Smith and Wesson abbandonate dai tre banditi in fuga dopo la sparatoria. Nella banca era stato effettuato da poco un ingente rifornimento di denaro liquido da un pregiudicato Franco Ruggieri, di 26 anni, di Cetararo, noto alle forze dell'ordine come

appartenente alla cosca del Muto, il potente clan mafioso del tirreno-cosentino. Riconfermato presso la clinica Tricarico di Belvedere Marittimo ha avuto la ricucitura della vena femorale e di una parte del colon. Contro di lui, il procuratore della Repubblica di Paola, dottor Luigi Balsamo, ha spiccato mandato di cattura per tentata rapina, tentato omicidio e furto. Altri tre banditi, in fuga nelle zone collinari a nord di Diamante, sono attivamente ricercati da pattuglie di carabinieri di Cosenza, Catanzaro, Vibo e Rosarno con l'aiuto di elicotteri e di unità cinofile. Nei pressi della banca sono stati rinvenuti una pistola mitragliatrice Jagger e due revolver 357 Magnum Smith and Wesson abbandonate dai tre banditi in fuga dopo la sparatoria. Nella banca era stato effettuato da poco un ingente rifornimento di denaro liquido da un pregiudicato Franco Ruggieri, di 26 anni, di Cetararo, noto alle forze dell'ordine come

quali hanno intimati agli impiegati, una trentina di persone, di sdraiarsi a terra. Hanno accompagnato il perentorio invito sparando qualche colpo di pistola in aria: uno di essi con una spranga di ferro di dieci chilogrammi ha rotto i vetri di cristallo antiproiettile a protezione degli impiegati. Alle casseiere Vincenza Siermo, è stato chiesto di aprire la cassaforte. A questo punto di grande paura, ha detto il direttore Umberto Casella; tuttavia non ci siamo lasciati prendere dal panico ed abbiamo cercato di prendere tempo ripetendo, pur sotto la minaccia delle armi, le stesse operazioni più volte. Sono stati attimi, rivelatisi poi preziosi, perché nel frattempo sopraggiunse la volante dei carabinieri. I banditi dei banditi, Didona che era rimasto fuori, ha tentato di sbarrare la strada alla volante aprendo il fuoco contro l'auto. Ne è nata una sparatoria che ha fatto desistere gli altri banditi dalla rapina.

REGGIO CALABRIA — L'anonima sequestrata vuole, complessivamente, sei miliardi di lire per restituire ai loro familiari il dottor Antonio Curia, di 67 anni, presidente dei farmacisti della provincia di Reggio Calabria, rapito il 19 febbraio scorso; l'odontoiatra catanzarese, il giurista Ponziano Salerno, rapito il 13 luglio scorso, nella sua proprietà di Stignano (Reggio Calabria); Michele Belzici, di 61 anni, rapito il 14 luglio scorso nella sua abitazione a Cinque Frondi (Reggio Cal-

abria). Sono somme astronomiche che i familiari dei rapiti hanno più volte ripetuto di non poter pagare; la moglie del dentista, dottor Ponziano Salerno, sono recentemente giunte due lettere nella sua abitazione di Riace con cui si chiedono due miliardi di lire per il pagamento del riscatto. Al banditi, che hanno fatto scrivere anche una lettera al marito, la moglie, avvocatessa Angela Salerno, ha lanciato un appello: «Sono pronta a trattative per una rapida liberazione di mio

e. i.

### Triora: vietato uno spettacolo rievocativo

## Fa ancora paura Franchetta «strega» processata nel '500?

Del nostro corrispondente SANREMO — A distanza di circa 400 anni fanno ancora paura i processi che l'inquisizione imbastì per fare tuonare indicate come streghe? A Triora, un piccolo centro della vallata Argentina non molto distante dalla mondana Sanremo, il gruppo teatrale «Dolceacqua teatro» del regista Antonio Adalberto Maria Tosco di Torino, non ha ottenuto il nulla osta per presentare lo spettacolo «Harr harr schebath», per il veto posto dal sindaco Luigi Capponi, un pensionato ex segretario comunale, e il rifiuto del parroco Don Battista Vento di concedere il sagrato della chiesa, quale palcoscenico per un'opera teatrale ritenuta blasfema e pornografica. Gli otto attori hanno minacciato una marcia di protesta su Triora, ma poi non se ne è fatto nulla, ma la storia merita un racconto. Cosa voleva proporre il regista Tosco? «Harr harr schebath» fu inclusa nel ciclo di rappre-

sentazioni dal titolo «Magia e stregoneria» con spettacoli già tenuti a Dolceacqua, in valle Nervia. Una rievocazione storica di un processo alle streghe celebrato nel 1588 a Triora, imputate 30 donne del paese accusate di praticare la magia e svoltesi nel tutt'ora esistente palazzo dell'Inquisizione. Non si conosce se vennero o no messe a morte ma è certo che una si suicidò gettandosi dalla finestra per sfuggire alle torture. Di quelle sedute indicate come di stregoni e di streghe presiedute da Satana, non fatemi queste cose». La compagnia «Dolceacqua teatro» tuttavia ha forse esagerato nella provocazione quando ha preteso di rappresentare un diavolo, con tre enormi membri eretti davanti al quale le attrici dove-

vano prostrarsi, mentre gli attori dovevano alzare il coccino per baciarli il sedere e tutto ciò sul sagrato di una chiesa. Chi non voleva ricordare la storia e i fatti veri, ha avuto così buon gioco a proibire. Ma il caso è nato e risulterà difficile, d'ora in poi, nascondere una pagina di storia che, in quanto tale, deve essere conosciuta anche se ad una certa parte non piace. Il gruppo teatrale ha messo il dito nella piaga andando indietro nel tempo, cercando di proporre processi imbastiti dall'Inquisizione, con le sue torture e le sue morti sulla base di accuse oscurantistiche che caricavano di assemblee notturne con streghe e stregoni e presidenza di Satana. Una scenografia audace ed un palcoscenico «provvisorio» hanno impedito quest'estate di veder rappresentato il dramma di Franchetta Borelli o Borello, ma ciò ha consentito una modalità di conoscere una pagina di storia poco nota.



### Il tempo

LE TEMPERATURE

|           |       |
|-----------|-------|
| Bolzano   | 17 31 |
| Verona    | 22 32 |
| Trieste   | 22 31 |
| Venezia   | 21 30 |
| Milano    | 22 31 |
| Torino    | 20 29 |
| Cuneo     | 20 26 |
| Genova    | 23 29 |
| Bologna   | 22 34 |
| Firenze   | 18 35 |
| Pisa      | 19 32 |
| Ancona    | 21 31 |
| Perugia   | 21 32 |
| Pescaia   | 21 32 |
| L'Aquila  | 16 30 |
| Roma U.   | 18 36 |
| Roma F.   | 19 31 |
| Campob.   | 20 34 |
| Castell.  | 22 35 |
| Napoli    | 20 31 |
| Potenza   | 19 29 |
| S.M.L.    | 24 32 |
| Reggio C. | 26 32 |
| Matera    | 24 34 |
| Palermo   | 25 32 |
| Catania   | 20 33 |
| Alghero   | 18 35 |
| Cagliari  | 22 33 |



LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre controllato da una distribuzione di alta pressione atmosferica e da una circolazione di aria calda. Perturbazioni atlantiche che si muovono lungo la fascia centrale del continente europeo interessano marginalmente la fascia alpina e le regioni settentrionali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite; sulla fascia alpina di elevata intensità nevica associata a fenomeni temporaleschi. Su tutte le altre regioni della penisola tempo sostanzialmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Senza notevoli variazioni la temperatura. Caldo sfocato al centro e al sud.

### La madre è una ragazza di 16 anni

## Sta meglio il bimbo abbandonato nella paglia

ANCONA — È ormai definitivamente fuori pericolo il neonato di 5 giorni ritrovato dai carabinieri nella stalla di una casa colonica disabitata, in contrada Serarde di Massa Fermana, in provincia di Ascoli Piceno, dove era stato abbandonato dai genitori sotto un mucchio di paglia e fieno. Il piccolo — ha detto uno dei sanitari del reparto pediatrico dell'ospedale di Fermo, dove è tuttora ricoverato in osservazione — sta abbastanza bene, presenta soltanto qualche leggera escoriazione alle gambe, provocata forse dall'attrito della paglia sulla quale era stato adagiato. È stata la stessa paglia che lo ha protetto nei 4 o 5 giorni di permanenza nella vecchia stalla in cui è stato abbandonato; da un lato lo ha protetto dall'umidità e dall'altro non gli ha impedito di respirare. Anche la madre del neonato, R.M., una operaia 16enne di Massa Fermana che nei giorni scorsi si era fatta ricoverare nel reparto ginecologico dello stesso ospedale di Fermo, per una fortissima emorragia interna, ora sta meglio ed è stata dichiarata fuori pericolo. Era stato il ricovero della ragazza, sabato notte, a mettere i carabinieri in condizione di scoprire e salvare il neonato. Il medico di guardia dell'ospedale di Fermo, infatti, non aveva creduto a quanto raccontato dalla giovane R.M. (e cioè che si trattava di una forte emorragia di natura mestruale), perché i sintomi evidenziavano piuttosto complicazioni di un recente parto. Il medico, come prescritto dalla legge, aveva avvertito i carabinieri i quali, appena possibile, avevano interrogato sia la ragazza, sia il suo fidanzato che l'aveva accompagnata all'ospedale: Paolo Jonni, 19 anni, operaio nativo di Montegiorgio ma residente a Montappone, sempre in provincia di Ascoli Piceno.

REGGIO CALABRIA — L'anonima sequestrata vuole, complessivamente, sei miliardi di lire per restituire ai loro familiari il dottor Antonio Curia, di 67 anni, presidente dei farmacisti della provincia di Reggio Calabria, rapito il 19 febbraio scorso; l'odontoiatra catanzarese, il giurista Ponziano Salerno, rapito il 13 luglio scorso, nella sua proprietà di Stignano (Reggio Calabria); Michele Belzici, di 61 anni, rapito il 14 luglio scorso nella sua abitazione a Cinque Frondi (Reggio Cal-

abria). Sono somme astronomiche che i familiari dei rapiti hanno più volte ripetuto di non poter pagare; la moglie del dentista, dottor Ponziano Salerno, sono recentemente giunte due lettere nella sua abitazione di Riace con cui si chiedono due miliardi di lire per il pagamento del riscatto. Al banditi, che hanno fatto scrivere anche una lettera al marito, la moglie, avvocatessa Angela Salerno, ha lanciato un appello: «Sono pronta a trattative per una rapida liberazione di mio